



un nuovo paradigma geopolitico

ario di Gianfranco Lizza nella geografia è stata una scommessa giocata nei confronti di una tradizione accademica che aveva fatto della separazione tra scienza e politica il proprio paradigma, cristallizzata nelle certezze della stabilità della realtà. Il crollo del Muro di Berlino ha stimolato in lui e in un gruppo di allievi il desiderio di comprendere il mondo guardando al suo di là dell'oscurità, fatto di relazioni di potere mutevoli e interessi contrastanti. Lizza assume su di sé il compito di costruire un nuovo paradigma ermeneutico contemporaneo, manifestandosi più adatta di altre discipline alla sfida di non essere costretta dagli alti steccati costruiti negli ultimi due secoli per frangere. A questo tentativo rendono qui omaggio decine di studiosi, colleghi e allievi.

La prefazione è di Paolo Bargiacchi, Gianfranco Battisti, Andrea Bixio, Filippo Bencardino, Simone Bonamici, Edoardo Brundu, Veronica Camerada, Luisa Carbone, Alessandra Caruso, Gian Luigi Cecchini, Claudio Cioffi, Roberto Ciaschi, Margherita Ciervo, Massimo Coltrinari, Sergio Conti, Angela Cresta, Libera D'Alessandro, Francesco De Santis, Fabrizio Eva, Fabio Fatichenti, Mario Fumagalli, Chiara Ginesti, Tiberio Graziani, Ilaria Greco, Roberto Grummo, Alessandro Guerra, Roberta Iannone, Igor Jelen, Salvatore Lampreu, Carlo Lefebvre, Maria Lucia Liguori, Caterina Madau, Marisa Malvasi, Matteo Marconi, Laura Mariottini, Bianca Maria Mennini, Marina Mignani, Maria Paradiso, Chiara Reali, Salvatore Rizzi, Filippo Romeo, Gianluigi Rossi, Maurizio Scaini, Giuseppe Scanu, Lidia Scarpelli, Paolo Sellari, Federico Sergiani, Augusto Sinagra, Rosario Sommariva, Soriani, Luigi Stanzone, Alessio Stilo, Marcello Tadini, Umberto Triulzi, Antonella Troiani, Gianfranco Trovati, Fabiana Urbani, Stefano Valente, Anna Lucia Valvo, Alex Voglino.

Matteo Marconi (Roma, 1979), è dottore di ricerca in Geopolitica e Culture del Mediterraneo (Università di Napoli) e in Scienze dei Sistemi Culturali (Sassari). Attualmente è parte della segreteria del Master di II livello in Geopolitica e Sicurezza Globale della "Sapienza" Università di Roma. Collabora con l'Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani" ed è redattore del semestrale Geopolitica. Si occupa di storia e teoria della geopolitica, conflitto israelo-palestinese e in generale di geopolitica del Mediterraneo.

Paolo Sellari (Frosinone, 1965), insegna Geografia Politica ed Economica presso il Dipartimento di Scienze Politiche della "Sapienza" Università di Roma. È Direttore del Master in Geopolitica e Sicurezza Globale istituito presso lo stesso Ateneo. È membro del Consiglio Scientifico della Rivista "Geopolitica", collaboratore dell'Istituto dell'Enciclopedia Italiana "Treccani" e redattore del "Bollettino della Società Geografica Italiana". Si interessa principalmente di tematiche geopolitico-economiche e di trasporti. Ha pubblicato numerosi saggi di Geografia dei trasporti e su temi legati alle risorse energetiche. Tra le opere più significative: *Atlante dei trasporti in Italia* (Carocci, 2008) e *Geografia dei trasporti* (Laterza, 2013).

ISBN 978-88-548-8327-7



Verso un nuovo paradigma geopolitico - tomo 1 M. Marconi / P. Sellari

ARACNE

VERSO UN NUOVO PARADIGMA GEOPOLITICO

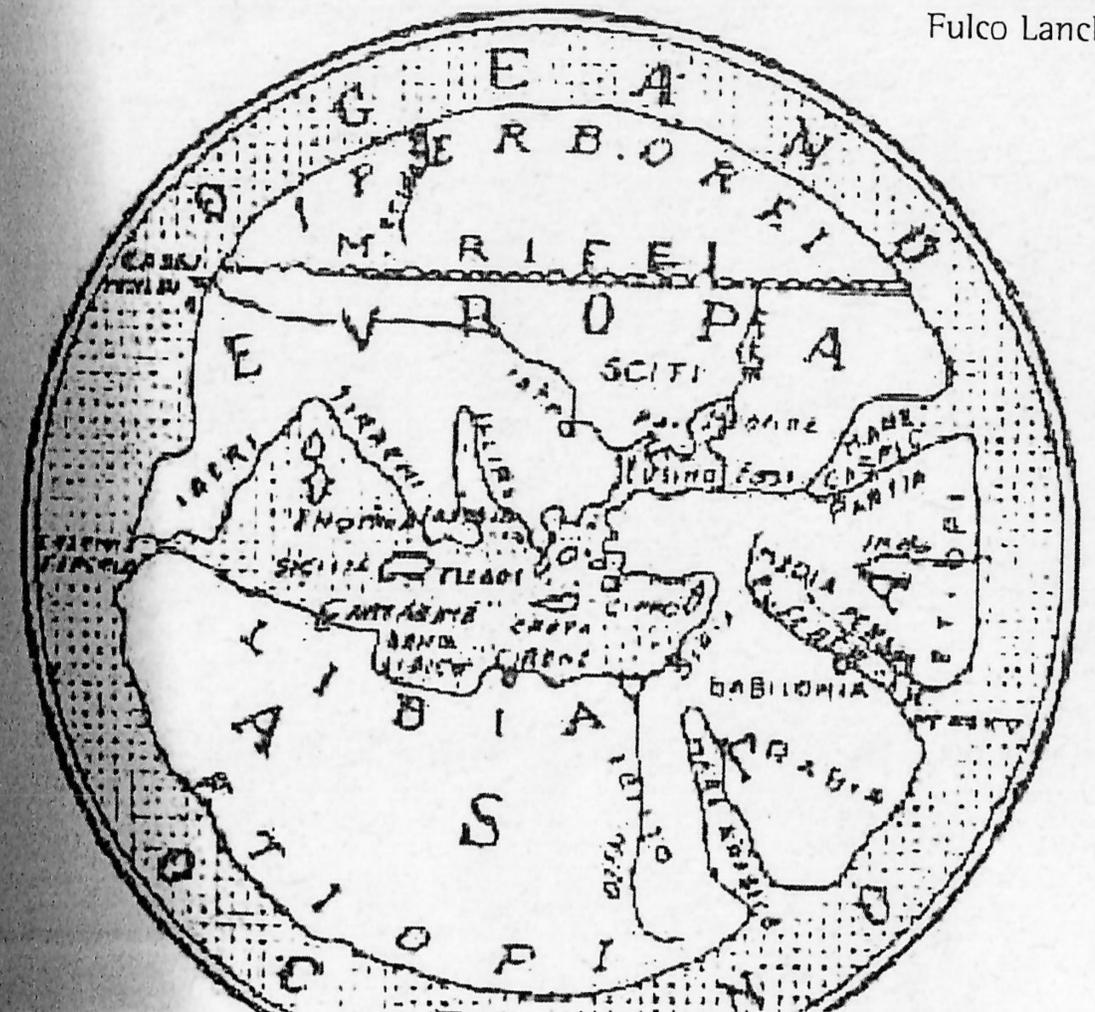
RACCOLTA DI SCRITTI IN ONORE DI GIANFRANCO LIZZA

TOMO I

a cura di
 Matteo Marconi
 Paolo Sellari

Prefazione di
 Ernesto Mazzetti

Postfazione di
 Fulco Lancaster



tanti per la gestione del potere, che ne fa strumento di pervasivi controlli, ma anche per la contestazione e il sovvertimento dei poteri.

Studiare in profondità siffatte complesse problematiche è dovere della scienza, nella speranza che gli apporti delle conoscenze contribuiscano ad azioni volte ad equilibrare e rasserenare l'esistenza nel mondo in cui viviamo e in cui altre generazioni vivranno.

Introduzione

MATTEO MARCONI, PAOLO SELLARI

La carriera accademica di Gianfranco Lizza è stata la risposta a una chiamata, ossia l'intuizione del Maestro Ernesto Massi, che in quel giovane studioso vide la possibilità di soddisfare un'esigenza scientifica che per cause indipendenti dalla sua volontà non aveva potuto realizzare lui stesso. Si tratta della geopolitica, la cui nascita, caduta e riscoperta in Italia segue il filone del magistero di Massi e poi di Lizza.

Sebbene instradato da Giorgio Roletto, fu proprio Massi a riunire in sé le variegata esperienze che diedero vita alla geopolitica italiana, cercando una quadra tra le influenze tedesche e quelle francesi. Il risultato, perseguito lungo tutti gli anni Trenta, era una fondazione italiana della geopolitica che prendesse dai maestri stranieri per poi rielaborare in proprio. L'esito di quella vicenda è ben noto: la geopolitica, grazie anche ai buoni uffici di Massi con l'allora ministro Giuseppe Bottai, conobbe un momento di lancio con la rivista omonima, che uscì tra il 1939 e il 1942. Quattro anni intensi, che coronarono altre decine di pubblicazioni, anche a carattere monografico, con lo scopo di innescare un nuovo rapporto tra scienza e politica. L'impresa, ancora prima di fallire a causa dell'andamento della guerra e dei rapporti col regime, fu duramente contestata in ambito accademico, dove una parte consistente della "vecchia" geografia oppose strenua resistenza a quella disciplina che sembrava più figlia di un'esigenza politica che scientifica.

Nel frattempo, in realtà, i rapporti col regime fascista non avevano prodotto i frutti sperati, e la speranza di influenzare la politica per il mezzo della scienza si rivelò un piano generoso ma non efficace. Il regime si limitò a usare la geopolitica e i dispositivi geografici come armi, oltretutto secondarie, di propaganda. Il colpo mortale alla geopolitica italiana, così come più in generale al movimento europeo, fu inferto dall'esito della seconda guerra mondiale, che attirò in un gorgo distruttore molte delle cose che erano transitate per le traiettorie politiche dei rispettivi regimi. La geopolitica venne così accusata di essere stata volutamente strumento di propaganda,

una valutazione scientifica scevra dalle passate animosità. Nel frattempo Massi aveva apparentemente abbandonato la geopolitica, dedicandosi alla geografia economica. Eppure, anche in questo ambito mantenne saldo il senso di un'impronta metodologica insopprimibile. Facciamo riferimento agli studi magistrali dedicati alla *Geografia dell'acciaio*, che avevano il senso di offrire strumenti di riflessione sull'interesse nazionale, a cui Massi dedicò tutte le sue energie, in senso tanto politico che accademico. L'idea, esattamente come ai tempi di *Geopolitica*, era che le strutture dello Stato dovessero essere lo strumento per realizzare al meglio la nazione, che rimaneva al centro delle riflessioni di Massi come fine ultimo dell'azione politica. Lo studioso di geopolitica si offriva dunque come interprete delle necessità della politica nazionale, frapponendosi tra Nazione e Stato, nonché permettendo a quest'ultimo la migliore realizzazione dei propri obiettivi. Molto più che un consigliere del Principe, dunque.

Gli anni Ottanta del Novecento non erano però ancora maturi per accettare un ritorno in grande stile della *Geopolitica*, e il tentativo di Massi di fare i conti con il passato trovò di nuovo l'ostilità dell'Accademia. L'inizio e la fine della vicenda intellettuale di Massi sono tenuti assieme dall'interesse geopolitico, davvero funzionale all'interesse nazionale.

Dato il buco di quasi quaranta anni di studi, la geopolitica italiana si trovava sprovvista di uno statuto epistemico fermo e di un metodo solido. In questa situazione difficile, ancora tutta da costruire, si inserì la figura di Gianfranco Lizza. Il suo compito si presentava improbo sotto diversi punti di vista: riabilitare una disciplina morta da anni e con un passato politico che pesava ancora moltissimo nelle relazioni di potere dell'Italia a cavallo del crollo del muro di Berlino, ma anche darle credibilità scientifica. In questo viaggio, durato per tutta la sua vita accademica, si è ritrovato accanto colleghi come Maria Paola Pagnini e per certi versi Adalberto Vallega, che ne stimavano le capacità e il coraggio.

Bisognava essere coraggiosi per lanciarsi in un settore isolato degli studi, ma che risultava altrettanto necessario per riflettere sul riposizionamento globale del potere e della politica dopo la fine dell'era bipolare. In questi pochi tratti si capisce l'esigenza che mosse e costrinse al tempo stesso Lizza a dedicarsi innanzitutto alla produzione manualistica, coronata in *Territorio e potere*, rivisto e ripensato in *Geopolitica: itinerari del potere*, infine nella curatela di *Geopolitica delle prossime sfide*. Ben tre manuali, da unirsi a *Scenari Geopolitici*, che si pone a metà strada tra il manuale e lo strumento interpretativo. L'esigenza a cui Lizza ha cercato di rispondere era la sistematizzazione della disciplina, permettendo a coloro che sono seguiti di confrontarsi criticamente con esso e cercando ulteriori approfondimenti.

va fatta sulla base di quello che c'era e (soprattutto) non c'era.

Ma in che modo Lizza ha rivitalizzato la geopolitica italiana? Innanzitutto facendo i conti con Massi. Del Maestro ha mantenuto la volontà di fare della geopolitica una scienza, ma non nel senso scientifico moderno, cercando costanti e improbabili leggi da verificare, quanto piuttosto nel metodo. Da Massi ha ripreso l'idea della geografia come scienza della sintesi, capace di portare sul territorio i risultati di altre discipline e trovare nel libero gioco di queste un risultato armonioso. Se l'impostazione epistemologica è innovativa, il metodo è "antico".

Tutto questo vale per i territori e gli Stati che li regolano e da cui sono regolati. Nel libero gioco della politica inter-statale la lezione di Lizza ha privilegiato l'idea di un mondo composto di relazioni e rapporti di potere mutevoli, in cui i territori stabiliscono le possibilità di ciascun attore ma poi è la politica che decide come e quando muoversi. Il gioco delle alleanze, la molteplicità degli interessi e le astuzie della politica ci lasciano l'idea di cosa sia il realismo in geopolitica: il fattore geografico, in senso ampio, stabilisce opportunità per la conduzione di una politica che è frutto di relazioni di potere instabili, veri e propri flussi. Non è possibile, allora, ritrovare la trama del mondo e la mackinderiana equazione della potenza è destinata, in Lizza, a rimanere sulla carta.

Il superamento del determinismo ambientale e la critica alla prospettiva del possibilismo, in cui ancora si muoveva Massi, determinano l'assoluta urgenza moderna dell'insegnamento di Lizza. La geopolitica anglosassone e quella americana, seppure per vie differenti, hanno riscoperto il valore dell'instabilità come fondo delle relazioni di potere inter-statali, proprio quello che qui viene ribadito.

Rimane l'impressione di una lezione che ha molto da insegnare proprio perché al passo con la migliore pubblicistica internazionale, seppure con un percorso e un'angolatura tutta sua, che porta a riflettere sulla vivacità della geografia italiana.

Al termine di un lavoro così operoso ci occorre ringraziare per il sostegno il Prof. Pierni Landini, che nell'impossibilità di inviare un proprio contributo ci ha fornito tuttavia una spinta decisiva per la produzione di questa raccolta.

Un ringraziamento poi va a Ilaria Serpillo, Sara Fusi, Francesco Orlando e Ugo Gaudino, che hanno aiutato nella redazione e sistemazione dei singoli contributi. Grazie ad Anastasia Latini, che ci ha coadiuvato nella revisione finale e a Giulia Dal Fiume, che ha gestito la mole di informazioni dei collaboratori e prestato un aiuto fondamentale per la realizzazione dell'opera.